

Scenari. Il ministro Guidi firmerà a breve un promettente Joint Statement con il Canada

Lo shale gas al G7 dell'energia di Roma

Federico Rendina

ROMA

Il Canada entra ufficialmente in concorrenza con gli Stati Uniti per esportare metano in Europa, magari cominciando dall'Italia. Miracoli dello "shale gas", la tecnica della fratturazione profonda del suolo che trova l'Europa recalcitrante, ma che sta facendo ricco di idrocarburi l'intero continente americano. Una prima intesa è in vista, ha annunciato ieri il nostro ministro dello Sviluppo, Federica Guidi. In attesa di concretizzare gli accordi offerti dal presidente Usa nel suo recente tour il patto con i canadesi è stato imbastito con il loro ministro delle risorse naturali, Greg Rikford, nell'ambito del G7 energia che raduna oggi a Roma gli strateghi dei paesi più sviluppati.

Rikford offre una collaborazione a tutto campo. Non solo forniture di gas ma cooperazione sulle tecnologie di estrazione ma anche sulle energie rinnovabili, dove l'Italia può giocare ottime carte. E Federica Guidi conferma l'intenzione comune di «firmare a breve un Joint Statement sui temi di reciproco interesse: sicurezza energetica, diversificazione delle fonti di approvvigionamento, sviluppo delle energie rinnovabili e delle reti intelligenti». Intanto è di «particolare rilievo – rimarca il ministro dello Sviluppo – la collaborazione che intendiamo avviare in materia di gas naturale liquefatto, una risorsa abbondante in Canada che può contribuire a diversificare ulteriormente le fonti di approvvigionamento dell'Italia a prescindere dai gasdotti».

I tremori per le rotte energetiche che passano dall'Ucraina spronano lo scenario. Certo, abbiamo il problema dei rigassificatori (pochi) che servono per ritrasformare il gnl che arriva via nave. Ma evidentemente il nostro Governo prepara un intervento anche qui. Per captare partite di gas che di certo non mancheranno. L'impegno degli Usa sulle tecniche della fratturazione profonda del sottosuolo per liberare il gas intrappolato nelle rocce è stranoto. E i risultati cominciano ad arrivare, con la trasformazione da paese importatore di metano a possibile grande venditore sui mercati mondiali. Ma anche il Canada non scherza, con un piano ciclopico di investimenti in infrastrutture, di estrazione ma anche di esportazione, già illustrato qui da noi il mese scorso in un convegno (ne abbiamo dato conto nel nostro sito web). Sulle coste canadesi sono in costruzione ben 12 terminali di liquefazione con relativi gasdotti, due sul versante orientale e dieci ad ovest.

Certo, le incognite non mancano. Quelle sull'impatto ambientale del fracking sono oggetto di un serrato confronto, tecnico e politico, anche nel continente americano. E non è semplice stimare l'effettiva convenienza economica, in prospettiva, del gas liquefatto che dovrà attraversare l'oceano via nave. Oggi l'Europa ne importa persino da Trinidad e Tobago. A prezzi compatibili con il mercato. Domani chissà.